

Il più antico festival ateniese in onore di Dionysos, le Dionisie più arcaiche (Tucidide, II 15,4)- dal momento che sono comuni agli Ateniesi e a tutti gli Ioni, devono risalire al periodo precedente la migrazione e la colonizzazione ionica dell'Asia Minore; secondo Tucidide sono anteriori alla guerra di Troia (questo è confermato anche da diversi miti mitologici, come l'arrivo di Oreste, di cui parleremo in seguito).

La celebrazione delle Anthesteria aveva una grandissima importanza per ogni ateniese: pensate, ad esempio, al fatto che Temistocle, bandito dalla città, istituì a Magnesia la festa dei Boccali e un sacrificio a Dionysos 'portatore di coppa' (FGrHist 480 fr. 1; ma interessanti a questo proposito sono anche Call. fr. 178; Alciphron 4, 18, 10s).

Filostrato spiega il nome della festa parlando di bambini che venivano incoronati di fiori (Her. XII 2), mentre l'Etymologicum Magnum riferisce che nel mese di Anthesterion inizia la fioritura e durante le Anthesteria si offrono fiori. Dionysos infatti è Anthios (altare a Flia, secondo Pausania I 31, 4), Antheus (a Patrasso, sempre Pausania, VII 21,6), e Anthister (iscrizione da Thera del II ac, IG XII 3, 329)

Festival sicuramente legato, inoltre, al nuovo vino, perché Plutarco, nelle Questioni Conviviali, ricorda con molta enfasi che non si assaggiava mai prima della festa delle Anthesteria. "Era un antico costume offrirne un po' come libagione, prima di berlo, pregando allo stesso tempo che l'uso del pharmakon potesse essere reso non nocivo ma benefico per loro."

La festa dura tre giorni (da ricordare che, nel calendario sacro, i giorni si contano a partire dal tramonto) 11-12-13 Anthesterion: Pithoigia, 'apertura delle botti', Choes, 'boccali', Chytroi, 'pentole'. Per sottolineare il carattere 'doppio' dell'occasione e la sua unità interna, è utile ricordare un lekythos attico del V secolo all'Università di Jena sul quale sono raffigurate delle anime che aleggiano, sotto gli occhi di Hermes, intorno ad un pithos per metà interrato: si ritiene che la scena rappresenti il giorno in cui il mondo si dischiude per l'ascesa di Dionysos. Si tratta, evidentemente, soltanto di una ipotesi, ma l'immagine – connettendo l'apertura dei pithoi, che avviene il primo giorno degli Anthesteria, le anime ed Hermes, predominanti il secondo e terzo giorno – contribuisce ad appoggiare l'idea dell'unità interna della festa cui facevo prima riferimento.

Durante il primo giorno si compiono i preparativi: le botti di terracotta vengono trasportate dai poderi di campagna in città; proprietari terrieri, braccianti e schiavi si avviano tutti verso il santuario di Dionysos en limnais. Giare di vino nuovo erano vendute al mercato durante questo primo giorno; a giudicare da un'iscrizione efebica di età imperiale, gli agoranomoi erano particolarmente indaffarati durante questa giornata (Scyl. Periopl. 112; GGM 1.94). C'è anche la possibilità che fossero venduti fino al giorno seguente, stando a un passo degli Acarnesi di Aristofane, in cui Diceopoli organizza un mercato proprio prima della sfida di bevute dei Choes.

Alla fine del primo giorno, con ogni probabilità, appartiene la cerimonia descritta da Fanodemo: "In prossimità del santuario di Dionysos en limnais gli Ateniesi solevano miscelare, spillandolo dalle botti, il nuovo vino, che vi avevano trasportato, per il Dio e per poi assaggiarne essi stessi. Da ciò Dionysos fu chiamato Limnaios, perchè il dolce vino, essendo stato combinato con l'acqua, fu bevuto per la prima volta come una miscela. Per questo le fonti furono chiamate Ninfe e Nutrici di Dionysos, perchè l'acqua, mescolata al vino, lo fa accrescere..soddisfatti della miscela, intonavano canti a Dionysos, danzavano e lo invocavano chiamandolo il 'Belfiorito' Eyanthes, Dithyrambos, Bakcheutis, Bromios." (Fanodemo, FGrHist 325 fr. 12). Per due volte, sui choes, appare la scena della miscela rituale del vino nuovo: la maschera del Dio è stata posta in un liknon su di una tavola, mentre lo strumento per miscelare, un cratere a forma di calice, è su una tavola più piccola di fianco; due donne presentano le offerte alla maschera: una coppa di vino e un vassoio pieno di torte. Su un lekythos vi sono pressochè gli stessi elementi, senonchè qui abbiamo uno skyphos al posto del cratere; anche una kylix mostra pressochè la stessa scena, ma qui abbiamo anche il particolare delle torte avvolte in ghirlande di edera.

Uno scolio di Tzetzes a Esiodo (Op. 368) parla, a proposito dei Pithoigia, di un "simposio pubblico" cui tutti partecipano.

E' interessante notare che in Beozia l'assaggio del nuovo vino era dedicato all'Agathos Daimon, il 6 del mese di Prostaterios: Plutarco la ritiene una festa paragonabile alle Anthesteria (Plut. Quaest. Conv. 3.7.1, 655 E, e 8.10.3, 735 E-736 A.)

Sulla collocazione del santuario, "il più antico e il più sacro fra i templi di Dionysos" (D. Neer. 76) si possono fare diverse congetture, ma quasi certamente è da situare nella zona a sud-ovest dell'Olympieium (zona a sud-est dell'Acropoli, secondo Tucidide), non a caso nei pressi del santuario di Gaia, di Neleo e soprattutto di Agrai, sede dei Piccoli Misteri. In ogni caso, la zona dell'Illisso è la più convincente: ad esempio, in quest'area fu rinvenuto intatto un decreto per la rimessa a nuovo del tempio di Neleo. In questo decreto ci si riferisce al 'Dionysium' come ad un dei quattro punti che delimitavano una zona di raccolta dell'acqua piovana e dell'alluvium (gli altri tre sono due porte nel muro sud-est e un edificio pubblico). Uno scolio ad Aristofane menziona il tempio e un edificio connesso ad esso (Schol. Ar. Ran. 216: Limnh: topos hieròs Dionysou en hoi kai oikos kai neòs tou theou).

Due azioni cerimoniali attestate per il secondo giorno dai lexicà: la mattina presto gli Ateniesi masticavano il rhamnos (forse è il Rhamnus catharticus; altri lo identificano con il biancospino), e quindi segnavano le porte delle case con la pece. Fozio chiarisce che il rhamnos è un 'antidoto', alexipharmakon, contro l'impurità del giorno dei Choes (che infatti definisce come 'miarà hemera'). Ciò era ben noto a Dioscoride che scrive: "è detto che i rami di questa pianta attaccati alle porte o appesi all'esterno tengono lontane le arti malefiche dei maghi" (Diosc. De mat. med. I. 119). La pece invece è incontaminata, 'amiantos', e quindi (come anche dopo un parto) può essere impiegata per allontanare i

daimones nocivi. Sia Fozio che Esichio parlano di giorni 'particolari' nel mese di Anthesterion, legati al ritorno e presenza degli spiriti dei defunti.

Un'altra caratteristica importante del secondo giorno è la chiusura di tutti i templi: secondo Fanodemo, questa pratica risale all'arrivo di Oreste in Attica. Dal momento che Oreste non era ancora stato purificato, il re Demofonte (secondo altri, Pandione) lo accolse ma ordinò che tutti i templi venissero chiusi, in modo che Oreste non potesse contaminarli. Il fatto è accennato anche da Euripide, secondo cui Oreste giunse ad Atene come persona "odiosa agli Dei". Da Pollux sappiamo che non erano semplicemente chiusi, bensì venivano sigillati con delle corde (una cerimonia magica usata anche durante le Plynteria, ma anche in una particolare festa di Hera a Samo). (Ath. 10.49, 437 C; Fanodemo FGrH 325 F 11; Eur. Iph. Taur. 948; Poll. 8.141)

I resoconti di Eleusi per il 329/8 includono il costo di una vittima sacrificale- 23 dracme- "per gli schiavi pubblici durante le Choes": i banchetti del secondo giorno sono aperti a tutti, schiavi inclusi, infatti "non è giusto proibire a uno schiavo di godere del vino durante le Anthesteria". così dice uno scolio a Esiodo, che definisce inoltre la festa 'ancestrale', "en tois patriois".

Il secondo giorno si tengono delle vere e proprie 'gare di bevute', la più importante delle quali è pubblica e presieduta dall'arconte basileus stesso (si hanno notizie anche di competizioni private: cfr Ateneo VII 277 c, sulle feste private ateniesi per i Choes); quella pubblica si teneva probabilmente "nel Thesmotheteium", vicino al Pritaneo, che Plutarco indica come il luogo in cui fu ospitato Oreste ai tempi del re Demofonte (Plut. Quaest. Conv. 1.1.2, 613 B). Il premio poteva consistere in altro vino -come suggerisce Aristofane- ma poteva essere anche un dolce (Ateneo X 437 b-e) o una corona (sch. Ar. Ach. 1002).

I vasi speciali che danno nome al secondo giorno hanno una capacità di più due litri (alcuni choes sono alti più di 20 cm; comunque la misura sono 12 kotylai, ossia dai due litri ai tre) e vinceva la competizione chi per primo l'avesse vuotato completamente. Negli Acarnesi, Aristofane ricorda che, secondo l'uso dei padri, bisogna iniziare a bere al suono della tromba, e così proclama l'araldo: "ascoltate o popolo! Secondo l'uso degli antichi (kata ta patria), bevete per la festa dei Boccali, al suono della tromba"; lo scolio al verso 1002 ribadisce che tale costume era praticato durante i Choes; Suda parla invece di 'trombe' (s.v. askòn Ktesiphontos)- ad ogni modo, 'casualmente', la tromba è usata anche a Lerna, durante il rito d'invocazione del Dio: la competizione dei Choes si svolge 'hypò tes salpiggos' e l'evocazione dalle acque del lago a Lerna avveniva 'hypò salpiggon'.

Stando sempre agli Acarnesi, probabilmente si teneva anche un banchetto, perchè, subito dopo l'ordine dell'araldo, Diceopoli esclama: "Donne, ragazzi, non vi affrettate? Che fate, non sentite l'araldo? Arrostate, bollite e poi rivoltate, levate subito la lepre, intrecciate le corone! Porta gli spiedi, ci infilzo i tordi...tu versa il miele sulle frattaglie, friggi le seppie, arrostate le anguille.." Poco dopo un araldo gli porta un invito: "Va' subito al

banchetto, cesta e boccale: il sacerdote di Dionysos ti manda a chiamare. E sbrigati: aspettiamo te per mangiare. Il resto è tutto pronto: divani, tavole, cuscini, tappeti, ghirlande, profumi, biscotti. Pronte le etere, pasticcini, focacce, torte al sesamo, itria, danzatrici e canti.."

Come abbiamo detto, non solo gli schiavi, ma anche i bambini, dall'età di tre anni (come molte fonti indicano, fra cui Aristofane, *Thes.* 746: "quanti anni ha il bambino- paidion- tre o quattro choes?"), erano ammessi alle bevute della giornata dei choes: "nascita, Boccali, efebia, matrimonio" erano le tappe fondamentali della vita di un ateniese (IG II-III2 1368, 130). I bambini che non arrivavano vivi al compimento di questa cerimonia venivano sepolti con il loro piccolo boccale: "Egli aveva raggiunto l'età delle cose riguardanti le choes, ma il Daimon precedette le Choës" (IG II2 13139). Ne esistono in gran numero, e tutti mostrano scene gioiose: la tavola per le offerte, i piccoli boccali, i bambini che giocano..

Questa festa ha una doppia caratteristica: da un lato la gaiezza- e si vede bene appunto nelle scene vascolari. Dall'altro c'è qualcosa di lugubre, legato appunto alla contaminazione: i giuramenti sono proibiti, i rapporti con tutti gli Dei eccetto Dionysos sono interrotti, tutti devono bere in rigoroso silenzio.

Lo stesso giorno delle Choës si formava un corteo che raffigurava l'arrivo del Dio nella città. Poiché era giunto dal mare, il corteo comprendeva una barca trasportata su quattro ruote di carro, in cui si trovava Dionysos con un grappolo d'uva in mano e due Satiri nudi che suonavano il flauto. La processione comprendeva parecchi personaggi probabilmente mascherati, e un toro sacrificale preceduto da un suonatore di flauto e da portatori di ghirlande che si dirigevano verso l'unico santuario aperto quel giorno, l'antico Limnaion. Platone, nelle *Leggi*, ricorda celebrazioni dionisiache durante le quali gli uomini vanno ubriachi sui carri; sia durante i Choës che durante i Lenaia, scrive Fozio, era d'uso festeggiare indirizzando lazzi osceni ai passanti dall'alto dei carri (la notizia è confermata dalla *Suda*, che prosegue ricordando gli insulti lanciati dalle donne ai passanti, dai carri che le portavano alle Eleusinia).

Sappiamo dunque che il tempio a Limnae era aperto un solo giorno all'anno, il 12 Anthesterion: ce ne parla Demostene dicendo che "le qualifiche della basilinna erano poste nel più antico e sacro santuario di Dionysos a Limnae, così che pochi potessero conoscere ciò che vi era scritto; poichè solo una volta all'anno è aperto, il dodici del mese di Anthesterion." (Dem *Neaera* 76.)

Di fronte all'altare del tempio 'en limnais' le gerarai, 'anziane, venerabili', giuravano di compiere i sacri riti, le Theoinia e lobakcheia, e di occuparsi degli oggetti sacri: questo giuramento, fatto di fronte all'arconte re, alla basilinna e ad un araldo, avveniva sicuramente il secondo giorno, in quanto era appunto l'unico in cui il tempio fosse aperto. Demostene dice che le Gerarai "assistevano nei riti" e prestavano giuramento presso

l'altare "con canestri", ed erano quindi pronte "a tenere sacri oggetti". Ogni venerabile giura di essere pura e che condurrà i riti, le Theoinia e Iobakcheia per Dionysos, secondo le regole ancestrali e al tempo appropriato. I lexica ci danno un numero di quattordici donne, "uguali in numero agli altari di Dionysos" (Dem. 59 Neaera 73, 78; Anecd. 1.231 s.v. Etym. Magn. s.v. > questa fonte sostiene che fosse l'arconte ad installare le gerarai)

Sulle Theoinia, 'riti del Dio del vino' non si sa molto; Fozio definisce il Theonion come "tempio di Dionysos, da cui viene anche un genos" e Arpocrazione afferma: "Le Dionysia nelle comunità rurali erano chiamate Theoinia, durante le quali i gennetai facevano ulteriori sacrifici."

Si parla di un grande sacrificio presso l'altare, ed era sicuramente un'occasione cui partecipavano molti devoti; si può congetturare che la vittima sacrificale fosse un giovane capro. Nel calendario di Torico, Dionysos riceve "il dodici di Anthesterion un capro che ha messo i primi denti, rossiccio o nero". In un calendario di Mykonos "uno dei migliori capretti" è offerto in una data che corrisponde perfettamente a quelle di Atene e Torico, "il dieci di Bacchion, a Deiras per Dionysos Bakcheus". Sappiamo anche che Icaro, molto legato tanto al vino quanto a questa festa in particolare, sacrificò un capro poiché aveva mangiato le prime vigne- altri parlano di questa circostanza senza menzionare Icaro- e si dice che questo segnali "l'invenzione del vino". Plutarco allude a qualcosa di simile, descrivendo un'esuberante processione dionisiaca, in cui sono appunto presenti: un capro, un'anfora di vino, un ramo di vite, un cesto di fichi secchi e un fallo (Plut. De Cup. Div. 8, 527 D). Questo sacrificio durante le Anthesteria è particolare anche perché si parla di una libagione di vino novello versata sulla testa del capro invece che sul fuoco; anche questo si riferisce ad un fatto mitico: quando il capro morsicò le foglie, o le radici della vite, quest'ultima reagì con una minaccia "lo fornirò comunque vino a sufficienza perché una libagione venga versata su di te, o capro, quando verrai sacrificato." (Suet. Dom. 14.2; Kaibel, Epigr. Gr. 1106, con MonInst 10 (1876) pls. 35-36; Ov. Fast. 1.353-360, e Met. 15.114-115; Mart. Ep. 3.24.1-2, e 13.39; Babr. 181 Crusius; Aesop 404 Halm; Varr. Rust. 1.2.19).

Su un chous (ora a Londra..) si vedono cinque giovani con un capro bianco; i loro nomi sono Komos, Kallinikos, il bel vincitore, Komos e Chrysos, dorato, mentre l'ultima figura- la più grande delle cinque, spesso interpretato come Dionysos- ha un nome che inizia con EY...La scena è complessa e merita di essere descritta: il primo Komos stringe un chous inghirlandato nella destra, anche lui porta una corona come i suoi compagni; il secondo Komos, subito a destra del capro, corre verso un chous inghirlandato, nell'atto- sembra- di voler impedire all'animale di rompere il vaso. Kallinikos sembra incitare il capro con un ramo; sia lui che EY reggono un kantharos, mentre Chrysos, il più piccolo dei cinque, guarda ad EY come se stesse apprendendo qualcosa.

Fanodemo riporta un rituale che con ogni probabilità cadeva verso la fine della giornata, poco prima del tramonto: "finito di bere, non si deponevano nei santuari le corone d'edera che ciascuno aveva portato- perchè erano state sotto uno stesso tetto con Oreste; ognuno doveva piuttosto mettere la sua corona attorno al proprio boccale e portarla alla sacerdotessa en limnais e in quel santuario compiere poi gli altri atti sacrificali.", ossia la dedica della corona e del vino rimasto nel boccale. (Fanodemo FGrH 325 F 11) Un chous (ora a Berlino..) rappresenta un komos di quattro giovani: Kalos, il bello, Neanias, il giovane, Komos stesso e Paian che guida la processione; Neanias e Komos hanno certamente bevuto molto, a giudicare dal modo in cui procedono, e ciò si spiega osservando che i loro choes sono inghirlandati, segno che si stanno dirigendo al tempio en limnais.

Da qui una processione iniziava, dal Limnaion fino al Boukolion, sede dei riti notturni.

"C'è poi un paese, laggiù verso il buio,

deserto di luci,

dove gli uomini fanno festa assieme agli eroi,

tranne la sera.

Allora non è più sicuro incontrarli in quel luogo:

se di notte un mortale si imbatte in Oreste l'eroe,

resta nudo e le prende, su tutto il fianco di destra"

(Aristofane, Uccelli, 1482-1493)

Le 'Nozze' fra Dionysos e la Basilinna: le informazioni ci vengono fornite da Aristotele, Demostene e Ateneo (che cita Fanodemo). Anche sui vasi abbiamo alcune rappresentazioni che rimandano chiaramente a questa cerimonia: a volte si vede la basilinna scortata in corteo dai Satiri, altre volte sono rappresentate le nozze di Dionysos e Arianna, però circondati da bevitori che hanno tutto l'aspetto di coloro che hanno festeggiato durante i Choes.

La sposa dell'arconte, così dice Aristotele, era unita al Dio in una cerimonia nuziale, nel Boucoleium: "è lì che l'incontro (symmeixis) ha luogo fra la sposa dell'arconte e Dionysos, e le loro nozze (gamos)". Questo edificio sacro era vicino al Pritaneo, ed è considerato l'originaria abitazione dell'arconte. (Aristotele, Ath. 3.5)

Un passo di Demostene ci illustra bene l'importanza del ruolo della basilinna durante le Anthesteria: "e questa donna conduceva i tuoi sacri riti per conto della città; ed ella vide cose che non avrebbe dovuto vedere in quanto straniera; e come tale ella entrò nel

luogo in cui non entra nessuno degli Ateniesi, eccetto la sposa dell'arconte re; ed ella fece giurare le gerarai che assistono nei riti...ella fu data a Dionysos come sposa; ella celebrò a nome della città le sue obbligazioni ancestrali verso gli Dei, che sono molte, sacre e segrete." (Dem. 59 Neaera 73-78)

"Palustri figlie delle fonti

l'armoniosa voce degli inni leviamo

delizioso il canto della

mia ode – koax koax–

che in onore di Dioniso

Nisèo figlio di Zeus sempre

facciamo a Limne risuonare

quando ebra la folla

delle genti alla Festa

delle pentole attraverso

il mio sacrario avanza"

(Aristofane, Rane, 211-219)

«Dai morti -è scritto in un trattato ippocratico- ci vengono nutrimento, crescita e germe».

L'Assioco pseudoplatonico accosta la discesa dionisiaca ai Misteri minori (XIII, 371 E)

Importante in questo senso è anche un passo di Fanodemo, riportato da Ateneo (XI, 465 A), dove si utilizza, in riferimento all'atto con cui ci si rivolge al Dionysos delle Anthesteria, il verbo anakalein –tecnicamente «evocare i morti» – usato anche da Plutarco in riferimento all'evocazione alla palude di Lerna (Mor.364 E-365A).

Aristofane, negli Acarnesi, parla diffusamente di banchetti e bevute che si tenevano il secondo giorno delle Anthesteria, mentre il terzo giorno è menzionato solo con il nome 'Chytroi' (linea 1076). Gli scolasti fanno derivare questo nome, 'pentole', da un rituale durante il quale cereali di ogni sorta vengono bolliti in una pentola insieme al miele e offerti a Hermes in memoria di coloro che perirono durante il diluvio (questo rituale è descritto da Teopompo, FGrHist 115 fr. 347). I 'sacri khytroi' sono menzionati nelle Rane come occasione di festeggiamenti a Limnae (linea 218), e gli scolia ripetono: "il festival

chiamato 'chytroi' è il rituale delle chytra descritto da Teopompo" (Schol. Ar. Ach. 1076, Ran. 218). Sempre secondo le fonti, la pentola era offerta "a nessuno degli Dei Olimpici, ma solo a Hermes Chthonios", anche se Didimo cita anche Dionysos stesso. Spesso si è fatto l'equivoco di dire che nessuno assaggiasse questa panspermia, ma in realtà Teopompo dice molto chiaramente: "della pentola che tutti i cittadini cuociono nessun sacerdote ne assaggia, essi fanno questo il tredicesimo giorno...coloro che sono presenti placano Hermes a nome dei defunti." La panspermia è legata al culto dei defunti: era offerta ad Atene durante le esequie, e vi è un altro particolare interessante a questo proposito, basato su un 'gioco di parole'. Riguarda la comune origine di 'choes' e 'choai' (che sono le libagioni per i defunti) in rapporto con il verbo cheo; curiosamente, lo scoliaste degli Acarnesi (961) intendendo spiegare che cosa sono i choes, comincia con la descrizione della festa e della sua etiologia, continua parlando del chous come unità di misura e termina trattando delle choai, libagioni funerarie: tutti questi argomenti, almeno per il suo modo di pensare, sono correlati.

Lo scolio al verso 218 delle Rane ci informa anche che ai Chytroi si svolgevano 'chytrinoi agones', principalmente competizioni fra attori comici. Esichio, alla voce 'limnomachai' riferisce che si tratta di Limnai, dove avvenivano competizioni fra bambini e giovani-alcuni choes attici confermano queste informazioni.

Callimaco parla anche di danze corali e le fa risalire all'età di Teseo, quando già gli Ateniesi "celebravano feste con danze corali per Limnaios"- stando a Nonno, queste danze appartenevano al terzo giorno, come sembra alludere anche Aristofane nelle Rane, nel passo che ho citato sopra (Ar. Ran. 215-219; Callim. Hecale fr. 305)

Apollonio di Tiana si dice che rimase 'scioccato' dalle celebrazioni delle Anthesteria nel terzo giorno, poichè vide che gli Ateniesi andavano al teatro non per vedere qualche rappresentazione, bensì per danzare loro stessi, al suono dei flauti, come se fossero Horae, Ninfe e Baccanti..."cosa volete significare con le vostre vesti color zafferano e i vostri abiti rossi e color porpora?" (Philostr. Vit. Apoll. 4.21)

Sulle Chere o Cari: "thyraze Keres ouket'Anthesteria", ossia "Fuori o Chere (o 'Cari'), le Anthesteria sono finite" (Zenob. Ath. I, 30 p. 352 Miller).

Suida (s.v. thyraze) dà una spiegazione: "si implica che durante le Anthesteria i fantasmi vanno in giro per la città".

Particolarmente interessante in questa prospettiva la raffigurazione di uno di questi 'fantasmi', che ritornavano in terra specialmente durante le Antesterie, che si ha su un chous a figure rosse a Tarquinia: un cane di aspetto minaccioso attacca un ragazzo per sottrargli il suo boccale di vino. Possiamo agevolmente compararlo con un contemporaneo chous delle Anthesteria, dove in una scena simile al posto del cane si trova un mostriciattolo deforme, senza dubbio un fantasma antropomorfo. Questi

fantasmi che appaiono sui vasi delle Anthesteria sono probabilmente le Chere, perchè le Chere trovano anche nella tradizione letteraria una prova della loro relazione con il cane: esse sono definite kynopides da Euripide (El. 1252), mentre Apollonio Rodio (Arg. IV 1665 ss.) le nomina come 'i veloci cani di Ade'. Si tratta comunque di presenze potenzialmente distruttive, che minacciano i raccolti e la fertilità; in un frammento di Stesicoro (fr. 93, p. 232 Bergk 4) sono chiamate Telchine- delle quali è detto in Orphica Lithica 269 che colpiscono i campi. Sono anche talvolta identificate con le Erinni, spesso dai tragediografi (Aesch. Sept. 1055, Soph. Oed. Rex 469). In relazione a ciò, è importante ricordare che quando Oreste arrivò ad Atene, era appunto perseguitato dalle Erinni.

Aiora/Aletis: la festa dell'altalena e il canto o cerimonia del vagabondare. Callimaco parla di questo rituale del terzo giorno in onore di Erigone/Aletis, 'la nata di primo mattino' (alcuni suggeriscono che il nome della fanciulla indichi anche l'ora del rituale), 'l'errante': "osservando la commemorazione annuale per la figlia di Icario- il tuo giorno, Erigone, tu che sei pianta dalle fanciulle dell'Attica- egli inviterà i suoi amici al banchetto." (Callim. Aet. fr. 178.1-5.). Lo Pseudo-Igino ricorda la risposta dell'oracolo di Delfi che istituì questa festa, proprio per placare Erigone: "Essi (gli Ateniesi) istituirono ciò come solenne cerimonia, e la celebrano sia in pubblico che in privato, e la chiamano aletis, giustamente indicando lei vagabonda che, sola e sconosciuta, cercava il padre (Icario) insieme al Dio. I Greci chiamano queste persone aletides." Pollux, nella sua lista di canti: "l'Aletis era una canzone cantata durante le Aiora, e fu composta da Teodoro di Colofone."; Ateneo ci dà pressochè le stesse informazioni (D XIV 10) "c'era anche una canzone su Erigone che cantano alle Aiora, che essi chiamano Aletis. Comunque Aristotele, nel suo discorso sulla costituzione di Colofone, dice: e Teodoro stesso morì di morte violenta. Si dice che sia stato un uomo amante del fasto, come è infatti chiaro dalla sua poesia. Poichè le donne, anche ai giorni nostri, cantano le sue canzoni sulle Eora."

Troviamo un'altra versione- che spiega il riferimento di Callimaco al banchetto- nell'Etymologicum Magnum (s.v. Aletis e Aiora): "Aiora, così si dice, è una festa di Atene che essi chiamano 'eydeipnon'. Si dice che Erigone, figlia di Egisto e Clitemnestra, andò con suo nonno Tindareo ad Atene per accusare Oreste e quando egli fu prosciolto, ella si impiccò- ciò divenne contaminazione da purificare per gli Ateniesi e, seguendo l'oracolo, istituirono il rito in suo onore." "Aletis: alcuni dicono che fosse Erigone, figlia di Icario, e che vagò dappertutto per trovare suo padre. Altri dicono che fosse figlia di Egisto e Clitemnestra; altri ancora che fosse figlia di Maleata il Tirreno; altri che fosse Medea che, dopo la morte dei figli, si rifugiò presso Egeo; altri che fosse Persefone poichè quando fanno la macina (alountes) Le offrono certe torte."

Uno skyphos a figure rosse rappresenta sui due lati entrambe le cerimonie: su un lato una Ninfa, chiamata Eua(n)thea, viene sospinta a gran velocità su un'altalena da un Satiro; dall'altro una donna cammina in fretta, mentre un Satiro la segue da vicino, tenendo un parasole sopra la testa di lei: probabilmente abbiamo il rito del 'vagabondare'. Un chous

del V secolo, da Atene (ora a New York..), mostra due donne, una delle quali sta ponendo delle vesti e altri materiali su un'altalena sospesa al soffitto, mentre l'altra sta versando qualche sostanza (forse olio, forse profumi) su un fuoco che brucia sotto l'altalena.

Ciò che conta è che quest'atto rituale del dondolarsi sull'altalena da parte delle fanciulle è considerato tanto un atto purificatorio (a partire dalla morte violenta di Erigone) quanto un'iniziazione ai misteri dionisiaci (almeno stando alle fonti età ellenistica e romana, che riferiscono come il dondolare un fanciullo sull'altalena fosse pratica comune in tale genere di iniziazioni).



























































































































































































